

BARLETTA

DOPO LA FRANA A SAN PROCOPIO

LE CAUSE

Il geologo Alfredo De Giovanni, incaricato del sopralluogo: «Il dissesto causato da vibrazioni indotte dal traffico»

«E che è successo un terremoto?»

Un vecchio agricoltore: ma di qui passavano troppi camion

RINO DALOISO

● **BARLETTA.** «E che è successo? Un terremoto?». **Ruggiero Caporusso**, 83 anni, non crede ai suoi occhi. Li chiude quasi, quegli occhi piccoli e vispi, che muove sotto la fronte solcata dalle rughe e dalle giornate passate in campagna, ma il suo è un modo per guardare meglio la frana che tra il 2 ed il 3 maggio ha inghiottito un pezzo di tratturo e un uliveto per circa mille metri quadrati, in contrada Tufare-San Procopio, a circa tre chilometri da Barletta. «Io ho un pezzo di terra dall'altra parte - dice guardando la voragine che blocca il transito - Ora dovrò fare un giro incredibile per raggiungerlo».

Nonno Ruggiero si è fatto accompagnare fin qui dal nipote «per vedere quello che è successo». «Me lo immaginavo - aggiunge - . Dài e dái, col passaggio dei mezzi pesanti, prima o poi sarebbe succes-

Una discarica da bonificare e un'altra in via di realizzazione: sullo sfondo 184 villette

so».

Lui non lo sa, ma è quello che pensa anche il geologo **Alfredo De Giovanni**, incaricato dall'amministrazione comunale di redigere la relazione geologica per il Piano urbanistico generale e intervenuto il 6 maggio per un sopralluogo. Nella scheda redatta per l'Autorità di bacino, infatti, alla voce «Fattori predisponenti il dissesto», si legge: «Vibrazioni indotte dal traffico». Vengono escluse altre ipotesi. Che vanno dai «Sovraccarichi - edifici con fondazioni dirette» al «Sisma»; dall'«Emungimento elevato acque sotterranee» alle «Attività estrattive»; dalle «Perdite o sversamenti da reti idriche e fognarie» all'«Erosione lineare»; dalle «Escavazioni» alle «Deviazioni e/o accumulo di acque superficiali».

Il maneggio per i cavalli è scomparso per far posto a 350mila metri cubi di rifiuti

Dunque, il disastro è stato causato da «vibrazioni indotte dal traffico».

Ma che traffico può esserci qui, che per venire occorre inerparsi per tratturi ed uliveti, tendoni d'uva e cave di calcarenite? Tutta colpa di camion carichi di tufo? O di camion carichi di qualcos'altro?

Ecco, le cave, per l'appunto.

È zona di cave, questa (non a caso, tra i toponimi, c'è quello delle «Tufare»), alcune dismesse, altre no. E quando la cava non dà più tufo, diventa ancora più preziosa ed economicamente remunerativa. Può trasformarsi in una discarica, il che equivale al passaggio dalla zucca ordinaria al cochio splendente di Cenerentola.

Come, ad esempio, sta avvenendo per la ex cava a non più di duecento metri dalla zona dello smottamento: lì potranno essere

conferiti rifiuti per 350mila metri cubi, su una superficie di bacino pari a 22mila metri quadrati. Altri 10mila metri quadrati saranno destinati, invece, alla viabilità interna e alle aree verdi per «addolcire» l'impatto visivo del sito. Che, come ormai è un classico da queste parti, sta crescendo nel solito persistente e assordante silenzio. Non se ne parla. E chi sa fa finta di niente.

Eppure, la conferenza di servizi che ha dato il via libera alla concessione dell'autorizzazione integrata ambientale, si è tenuta a Bari il 21 ottobre 2008. Vi hanno partecipato l'ing. **Vincenzo Guerra**, che l'ha presieduta in qualità di dirigente del Servizio rifiuti della Provincia di Bari; l'ing. **Nicola Maffei**, sindaco di Barletta; l'ing. **Adriano Ostuni** per conto del presidente del consiglio di amministrazione dalla Daisy srl Unipersonale, proprietaria del sito; **Arcangelo Iacobellis** per conto dell'arch. **Carlo Latrofa**, dirigente del Servizio ambiente della Provincia di Bari; **Paolo Bovio**, dirigente ingegnere dell'Agenzia regionale per l'ambiente della Puglia; **Silvia Gallo** per l'Asl Bat.

«Veramente - sottolinea **Tommaso Montenegro** - che da quelle parti ha una villetta - noi della zona pensavamo che sarebbe sorto un maneggio e che la cava sarebbe diventata un enorme pascolo per i cavalli». «I cavalli - aggiunge **Luca Cafagna** - titolare di un deposito di mezzi di trasporto - si sono visti: soltanto che la loro "apparizione" è durata sì e no qualche mese. Si sono intravisti anche i box in legno e in ferro destinati ai cavalli, una cinquantina, poi sono scomparsi anche quelli».

In effetti, la costruzione che sta davanti alla vecchia cava dismessa lungo la via vecchia per Minervino era sorta proprio per ospitare cavalli e appassionati di equitazione. Lo diceva anche un apposito cartello di concessione comunale. Nella conferenza di servizi dell'ottobre 2008 il sindaco Maffei aveva pure posto interrogativi sulla coesistenza tra cavalli e rifiuti. L'ing. Guerra rispose, sottolineando che il progetto di discarica «aveva scontato favorevolmente il procedimento di valutazione di impatto ambientale» ed era quindi da considerarsi compatibile con il maneggio. Che, nel frattempo, è stato «cassato» e il manufatto inglobato a servizio della discarica. Il sindaco Maffei ritenne «esaustive le specificazioni di ordine procedurale esposte» e poi si soffermò sulla opportunità di minimizzare gli eventuali impatti o interferenze rivenienti dall'attività di discarica, al fine di garantire una maggiore tutela del territorio e delle comunità locali interessate. E chiedeva che la tipologia dei rifiuti conferibili in discarica fosse caratterizzata «da un basso contenuto di sostanze impattanti anche dal punto di vista odorigeno (.....)», plaudendo al fatto che «in ogni caso il pro-



getto prevede l'apprestamento di un impianto di captazione del biogas con relativa torcia».

Che pensasse già a quanto sarebbe poi avvenuto tra il luglio e l'agosto dell'anno successivo, nel 2009, quando la sua maggioranza di centrosinistra approvò in seduta di seconda convocazione, con appena 17 voti la lottizzazione di 184 villette all'ingresso della frazione di Montaltino, a nemmeno un chilometro in linea d'aria dalla discarica in via di realizzazione?

Questo tipo di politica assomiglia molto a quella che vuole la botte piena e la moglie ubriaca: le villette, ma pure la discarica. Basta che non puzzi. Anzi, che abbia un basso impatto dal punto di vista «odorigeno» (sic). E tutti felici e contenti.



La cava che sta diventando discarica (intanto ci buttano i mezzi rubati) e la recinzione che la delimita [foto Calvaresi]

Canne, il «fotovoltaico» nell'area sottratta al Parco

● **BARLETTA.** Nelle campagne di Canne della Battaglia, dopo l'espianto degli uliveti, adesso spunta anche un impianto fotovoltaico di prossima installazione: cambia così il paesaggio agrario ad appena un anno dalla deperimetrazione del parco regionale del fiume Ofanto. In prossimità della località «Boccuta», a poche centinaia di metri dal santuario dedicato al patrono di Barletta, San Ruggiero vescovo di Canne, e subito dopo l'accesso alla strada che vi conduce dopo il bivio dalla Provinciale 21 (ex 142),

un intero fondo agricolo grande alcuni ettari è stato recintato nelle scorse settimane da una rete arancione. Campeggia verso la strada un cartello che annuncia la prossima, ormai imminente costruzione di un impianto fotovoltaico da parte di una Ditta per un importo appena leggibile di 40mila euro.

La segnalazione è del presidente del Comitato pro Canne della Battaglia, **Nino Vinella**, che sottolinea le scarse indicazioni che vi sono su un cartello.

«Cambia abbastanza velocemente così